

**Gennaro Oliviero, *Il mio Proust. Saggi proustiani*
1998-2021, Roma, Il ramo e la foglia edizioni, 2022
380 pp.**

ELEONORA SPARVOLI
Università degli Studi di Milano

Chi è il Proust di Gennaro Oliviero?

Il ritratto che emerge da questa raccolta di testi – scritti lungo l’arco di più di vent’anni – è quello d’uno scrittore straordinariamente vicino a noi, capace d’ispirare le nostre vite, come le nostre opere...

Gli scritti di Oliviero qui raccolti, felicemente eterogenei – si va dal saggio lungo e argomentato, all’introduzione di una mostra o di un’antologia, all’intervista, alla recensione, alla traduzione - testimoniano in effetti della sua infaticabile attività di critico e animatore culturale, di cui Proust è stato l’autentico nucleo propulsore. E nel libro, assieme a quello dell’autore della *Recherche* e di Gennaro Oliviero, compaiono i volti di coloro che hanno partecipato a questo fervore creativo, a quest’autentica “cordata” proustiana: Lorenza Foschini che ha scritto la suggestiva prefazione, Lavinio Sceral e Raffaella Campolieti, di cui viene presentata l’opera pittorica concepita sotto la suggestione di Proust, Giuliano Brenna, curatore del volume e ideatore insieme a Roberto Maggiani di quel fecondo laboratorio che è *LaRecherche.it* sul quale Oliviero ha pubblicato diversi testi inclusi in questa raccolta (oltre che il suo pregevole ebook *Proust e le cattedrali*) e poi tutti i membri delle associazioni e redazioni proustiane di cui Oliviero è stato fondatore ed attivo collaboratore, in una fitta rete di proficue relazioni fra l’Italia e la Francia.

E attorno ai volti prendono forma i luoghi: alcuni virtuali (le riviste on line, i siti), altri magicamente concreti come quel Giardino di Babuk – molto più che un centro culturale! - che ci viene così splendidamente descritto da colui che gli ha dato vita: “luogo proustiano indimenticabile e misterioso che nasconde, sotto una lussureggiante vegetazione racchiusa da antiche mura, un ipogeo scavato nel tufo, dalle cui pareti occhieggiano strane incisioni di segni araldici, salamandre, croci bizantine e latine, edicole votive: un mondo esoterico – giardino e ipogeo – che con la sua stratificazione può magicamente alludere ad un’opera complessa, multiforme ed inesauribile come la *Recherche*” (p. 124).

Supportato da un immaginario siffatto capiamo bene perché il suo Proust travalichi i confini della scrittura, mostrandosi sotto le sembianze di “apparizioni pittoriche”, “cattedrali”, film realizzati (quello di Ruiz) o soltanto sognati (quello di

Visconti), così come ci suggeriscono alcuni degli articoli più interessanti di questa raccolta.

Ma l'impronta che Gennaro Oliviero ha lasciato nel panorama proustiano non è solo quella di un brillantissimo ed entusiasta *amateur* se è vero che dobbiamo a lui la rivista *Quaderni proustiani*, fondata nel 1999 quale diretta emanazione dell'*Associazione Amici di Marcel Proust* ch'egli aveva costituito un anno prima a Napoli. L'ultima parte del volume ne ripercorre tutti i sommari e le introduzioni, dai primi numeri cartacei sino alla svolta digitale del 2018. La straordinaria partecipazione di studiosi italiani e francesi, la varietà e vastità delle tematiche affrontate sono la prova della grande capacità di Gennaro Oliviero di non mettere steccati, facendo dialogare tra loro – nel segno di Proust - mondi diversi, in uno spazio di libertà in cui il rigore dello specialista si affianca alla freschezza del lettore appassionato. Questa recensione vuole essere anche – in tal senso – il segno della nostra gratitudine.